



Il lavoro autonomo ha gli stessi diritti di quello dipendente

Pubblicato su Professional.Advisoronline.it/blog/rufini.action il 14.03.2018

Non si sono ancora spenti gli echi ed i commenti al risultato delle elezioni politiche di domenica scorsa. Ho seguito con attenzione nell'ultimo mese il dibattito del settore e quello pre-elettorale sulle proposte del tema del lavoro ed in particolare quello autonomo. Quanto lavoro c'è nel nuovo panorama della consulenza finanziaria in Italia?

Il tema non mi è sembrato scaldare nessuno più di tanto, quasi a lasciar fare come sempre il mercato, le reti, i gruppi bancari alle prese con nuovi pesantissimi tagli dei livelli occupazionali che si aggiungono a quelli già effettuati negli ultimi anni. Tantomeno questo tema mi è sembrato presente nell'agenda dei lavori di alcune associazioni professionali più impegnate a dispensare giudizi sommari e a battibeccare sul peso della loro rappresentanza in vista dell'ingresso in OCF senza guardare credibilmente avanti e dare un futuro credibile alla professione.

Se è giusto preoccuparsi della riduzione dei margini, perchè quando si parla degli effetti di Mifid II, di Fintech non si affronta mai il tema del lavoro? Perchè le preoccupazioni e le analisi non sanno indicare soluzioni? Così come nei programmi della politica, quanto lavoro c'era?

La scorsa legislatura ha visto veder la luce il Job Act, con le elezioni si sono affermate forze politiche che ne hanno proposto l'abolizione così come della legge Fornero, l'introduzione del salario minimo, il reddito di cittadinanza o "di dignità" in un crescendo di fantasia e di contraddizioni, un dibattito povero di contenuti e di approfondimenti con soluzioni senza le necessarie coperture, eccesso di facili promesse. Tutto ciò conferma in modo palese la povertà del dibattito politico al quale assistiamo da tempo e la deliberata scelta di mantenere basso il profilo del confronto. Manca una prospettiva, una visione che tenga conto p.e. delle trasformazioni tecnologiche che saremo chiamati a governare nei prossimi anni. Visione che, nell'ambito politico, deve concretizzarsi in passi e riforme. Con ostinazione c'è invece il sindacato, che svolge un compito ed un lavoro concreto, un soggetto a cui non sono mai venute meno l'attenzione e le proposte su questo tema e lo dico non solo con l'esperienza vissuta e per il ruolo esercitato di rappresentanza del lavoro autonomo del settore finanziario.

I cambiamenti del settore finanziario, il confronto elettorale potevano essere una occasione preziosa per obbligare gli altri attori innanzitutto a non dimenticare l'impegno per promuovere e tutelare il lavoro in tutte le sue forme, a non guardare alle politiche del lavoro soltanto con slogan e con categorie astratte, noncuranti della praticabilità di alcune idee e teorie, bensì con la responsabilità di chi gioca un ruolo importante e mette alla prova le proprie soluzioni con la complessità della realtà, che, quando si tratta di politica, di finanza è sempre necessità di intelligente compromesso e selezione dell'essenziale.

I risultati che in questo contesto di difficoltà il sindacato ha concorso ed ottenuto nel lavoro autonomo nella passata legislatura sono importanti perché trovano finalmente identificazione nelle pagine del diritto del lavoro, in un clima non certo favorevole se non di ostilità verso i corpi intermedi, le rappresentanze dei lavoratori e datoriali. Il Job Act del lavoro autonomo, che interessa in parte anche il nostro settore, è stato il risultato di un lavoro paziente ed ostinato costruito per il conseguimento di traguardi di civiltà che hanno prodotto equità, tutele e garanzie a circa due milioni di professionisti e partite Iva.

Recentemente anche la Corte di Giustizia Europea ha stabilito un principio importante che pone sullo stesso piano i diritti dei lavoratori autonomi rispetto al lavoro dipendente e subordinato in merito alla indennità di disoccupazione per attività perse a colpa della crisi. Escludere i non dipendenti da ammortizzatori è contrario al diritto dell'Unione Europea. Sono passi in avanti che puntano a rafforzare l'inclusione sociale per i lavoratori autonomi e professionisti che vogliono essere più liberi di immaginare, costruire e organizzare il lavoro del futuro anche nel nostro settore. Come farlo? Con quali vincoli e con quali opportunità? Oltre ai percorsi legislativi dipenderà soprattutto da una autonoma ed efficace autonomia negoziale e contrattuale.



Educazione finanziaria riguarda tutti noi

Pubblicato su Professional.Advisoronline.it/blog/rufini.action il 15.11.2017

Ritorno sul tema dell'educazione finanziaria perché sempre al centro dei dibattiti e non solo. Se ne è parlato anche in una tavola rotonda tra le principali associazioni di settore, in occasione del recente congresso nazionale della consulenza indipendente di Consultique, svoltosi a Verona il 6 e 7 novembre.

In un mio precedente articolo su questo blog, all'indomani dell'approvazione della legge che nel febbraio scorso ha previsto le norme per la promozione dell'educazione finanziaria, avevo evidenziato una positiva coincidenza, anche dalle parti sociali, di un contributo importante con l'accordo tra Abi e sindacato su politiche commerciali responsabili e organizzazione del lavoro. Una intesa che se ben gestita rappresenta un messaggio di novità e cambiamento in termini di trasparenza, etica e sviluppo nel rapporto fra banche, lavoratori, cittadini, famiglie e imprese in un processo che possa riportare il sistema bancario a recuperare una fiducia e credibilità perduta, oltre a un ruolo centrale per lo sviluppo sociale ed economico del Paese.

L'intesa prevede accordi aziendali e di gruppo ed una commissione bilaterale tra Abi e sindacato per monitorare quanto previsto dal piano. E proprio lo scorso 17 ottobre è stato sottoscritto il Regolamento di funzionamento per come governare questo delicato tema. Sappiamo bene che l'educazione finanziaria non riguarda solo gli investitori e i risparmiatori, le nuove e vecchie generazioni alle prese con scarse conoscenze, ma è un tema che interpella e coinvolge tutto il mercato finanziario, gli intermediari, i lavoratori, le istituzioni, il legislatore, i giudici, i professionisti del settore e ovviamente il sindacato.

Perché il sindacato dovrebbe occuparsi dell'educazione finanziaria? E' un campo separato dalla contrattazione? Questi interrogativi accompagnano spesso il dibattito sui compiti di natura e di funzione sociale del sindacato stesso. Possiamo dire che non è un ambito separato, né in contrapposizione alla contrattazione. Con l'esempio di prima e con altri campi di intervento come p. e. i Fondi Pensione di natura negoziale, strumento di democrazia economica, di tutela e difesa del risparmio previdenziale dei lavoratori, dove la conoscenza e l'educazione previdenziale - finanziaria risulta decisiva.

La scelta di aderire a forme pensionistiche complementari è affermare e diffondere un modello di welfare e di gestione del risparmio che ha risorse importanti da destinare a tutto il sistema economico ed al Paese oltre a far ritornare al mondo del lavoro ed al sistema produttivo parte del valore prodotto. Un investimento e un risparmiatore responsabile.

Anche l'indagine presentata in occasione della SRI dalla Doxa e dal Forum della Finanza sostenibile ci presenta significative potenzialità inesprese. Più educazione finanziaria e informazione sui temi della sostenibilità. L'educazione finanziaria è necessaria come l'aria che si respira perché dovrà costruire una cultura economica diffusa per il Paese e tutto il sistema deve raggiungere un maggior grado di trasparenza con una azione congiunta tra tutti i soggetti coinvolti per far sì che le energie profuse in questo ambito possano essere incanalate in una direzione unitaria ed alimentare un processo sistematico e continuativo. L'abc, la diffusione delle conoscenze e delle informazioni è fondamentale.

Anche per il sindacato c'è da svolgere un compito importante, fornire conoscenze, informare e formare regole, comportamenti. Il primo valore aggiunto, a livello generale, che un sindacato innovativo e rivolto al futuro può dare è innanzitutto proprio quello di contribuire con elementi conoscitivi e decisionali ad inserire l'educazione finanziaria in un quadro di soggetti e di strumentazione più ampio, affermando, a partire dal lavoro, una nuova visione sistemica e un cambio di paradigma della finanza, al servizio dell'economia, del lavoro, eliminando le distorsioni che hanno contribuito alla crisi finanziaria globale. Più nello specifico: con la rappresentanza sindacale dei professionisti della finanza, i lavoratori del credito e della finanza siano essi dipendenti o lavoratori autonomi.

I consulenti finanziari che quotidianamente investono le loro conoscenze, professionalità per trarne la loro principale fonte di reddito. Con le associazioni dei consumatori di emanazione

sindacale. Nella scuola e con la scuola con i soggetti preposti all'educazione e all'insegnamento. Della necessità di fare educazione finanziaria nelle scuole sono tutti convinti. Il mondo del credito e della finanza non è un libro aperto per tutti ma non c'è più posto per l'ignoranza. Con il mondo dell'informazione perché l'educazione finanziaria passa anche attraverso i media che devono fornire notizie utili.

E' tempo di tornare a fare informazione di qualità, le fake news che abbondano sul web contribuiscono a rendere tutto più opaco. C'è infine il tema della responsabilità del mondo politico che non è stato in grado di cogliere e interpretare il rapido mutamento della finanza. Da parte dello Stato c'è bisogno di un impegno maggiore. Un primo passo per migliorare un sistema che ha mostrato tutti i suoi limiti è la legge approvata nel febbraio scorso. Una cabina di regia che in Italia è sempre mancata anche se grande è il ritardo e trovare soluzioni non è semplice.

Aspettiamo le linee guida del Comitato al Tesoro previsto dalla legge che dovrebbero essere pronte prima della fine dell'anno. Il livello di educazione finanziaria degli italiani e la loro capacità di decidere le proprie scelte di investimento sono davvero scarse. I dati di alfabetizzazione finanziaria sono impietosi e il report Consob presentato lo scorso mese evidenzia gravi lacune nella conoscenza delle regole della finanza che solo in parte potranno essere superate con l'ingresso a pieno nelle materie d'obbligo nelle scuole di primo e secondo grado. Affidarsi alla guida di esperti è un suggerimento opportuno e non solo di buon senso.

La MIFID II, la consulenza indipendente con le sue novità e caratteristiche basata su criteri oggettivi, slegata dalla vendita di prodotti, apre le porte e si presenta come una importante e concreta reale opportunità per gli investitori. I soggetti sociali possono e devono fare la loro parte. Da parte dei soggetti ed istituzioni pubbliche si chiede di fare altrettanto.



Educazione finanziaria: il contributo di Abi e Sindacato. L'accordo su politiche commerciali e organizzazione del lavoro

Pubblicato su Professional.Advisoronline.it/blog/rufini.action il 13.03.2017

Faccio una rapida incursione sul tema dell'educazione finanziaria e non me ne voglia chi – all'interno del Blog Esperti di Advisor già tratta egregiamente di questo tema – ma recenti vicende passate alle cronache dei giornali e la legge sull'educazione finanziaria ripropongono la centralità di questo tema per tutti gli attori finanziari dentro un lavoro ed un percorso strutturato e condiviso.

L'educazione finanziaria non riguarda solo i risparmiatori, le nuove e vecchie generazioni alle prese con insufficienti conoscenze, ma è un tema che interpella e coinvolge tutto il mercato finanziario, gli intermediari, i lavoratori, le istituzioni, il legislatore, i giudici, i professionisti del settore. Nel mese di febbraio l'educazione finanziaria è diventata legge. Dopo lo stop arrivato a fine gennaio scorso, sembrava tutto perduto. Ma con la fiducia della Camera al decreto Salva Risparmio (che ha dato il via libera definitivo al provvedimento che istituisce un fondo da 20 miliardi a tutela del sistema bancario italiano) sono arrivate anche le norme per la promozione dell'educazione finanziaria.

Un'altra positiva coincidenza viene dalle parti sociali: l'8 febbraio scorso l'Abi e i sindacati del settore hanno raggiunto un accordo per favorire nelle banche politiche commerciali responsabili e sostenibili, coerenti con l'etica professionale, rispettose della dignità delle risorse umane, delle esigenze e della centralità dei clienti. Sono previsti accordi aziendali e di gruppo, una Commissione bilaterale tra Abi e OO.SS per monitorare quanto previsto dal piano.

Un'intesa che se ben gestita rappresenta un messaggio di novità e cambiamento in termini di trasparenza, etica e sviluppo sostenibile nel rapporto fra banche, lavoratori, cittadini, famiglie e imprese in un processo che possa riportare il sistema bancario a recuperare una fiducia e credibilità perduta, oltre a un ruolo centrale per lo sviluppo sociale ed economico del Paese.

L'educazione finanziaria trova quindi un obiettivo punto di contatto con il Protocollo che, sottolineata la centralità della clientela delle banche, il ruolo dei lavoratori, si propone di assicurare una comunicazione oggettiva e trasparente nel collocamento di prodotti finanziari e prevede l'impegno a non esercitare pressioni improprie sui dipendenti. Sono la qualità delle prestazioni rese dai lavoratori e il conseguimento di obiettivi di medio-lungo periodo che dovranno essere favoriti rispetto a risultati di breve termine e la quantità dei prodotti venduti e collocati. Largamente applicato, il Protocollo in raccordo con la disciplina contrattuale se verrà ben gestito potrà dare un apporto importante all'immagine e alla reputazione delle banche oggi largamente deficitario.

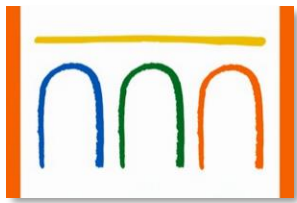
Per ritornare ad educazione finanziaria, la cifra stanziata non è enorme: 1 milione di euro ma oltre l'innovazione normativa, ci si attende che il previsto Comitato al Tesoro, formato da rappresentanti delle Autorità finanziarie e delle Associazioni di categoria, vari il piano nazionale di alfabetizzazione finanziaria: In sostanza, la legge ha fornito una parte dei presupposti – anche con lo stanziamento di un milione all'anno, a partire dal 2017 - perché l'educazione possa essere sistematizzata e diffusa sull'intero territorio nazionale.

I dati di alfabetizzazione finanziaria sono impietosi (vedi la recente rilevazione Consob), siamo quasi all'anno zero e nonostante le diverse esperienze compiute nel triennio 2012-4 (come riportato dal censimento Banca d'Italia – Consob – Covip – Ivass – Feduf presentato lo scorso 18 gennaio) si tratta ora di agire secondo una logica organica e unitaria, coordinando le varie istituzioni preposte, anche con l'ingresso a pieno titolo dell'alfabetizzazione nelle materie d'obbligo nelle scuole di primo e secondo grado.

Sviluppo dell'educazione finanziaria da un lato, e codici etici, buone prassi dall'altro, potranno migliorare il contesto dei rapporti tra banche e clienti e impegneranno gli organi aziendali e non solo a vigilare con adeguate misure di prevenzione e sanzionare i comportamenti scorretti e fraudolenti. I soggetti sociali possono fare la loro parte e si spera che la spinta al miglioramento

cresca, ma la strada da fare è davvero ancora tanta, anche per alcuni soggetti e istituzioni pubbliche che per ruoli e funzioni dovrebbero esserne fuori. Non solo per la mancanza di controllo su alcuni crack e dissesti finanziari o per comportamenti opachi e scorretti di parti non proprio residuali del sistema bancario, né per il Tesoro che con una folle scommessa dei derivati di Stato ha posto un macigno senza precedenti sui conti pubblici.

Ma ancora una volta il problema di fondo non sono le leggi e le regole, riguarda le scelte, i comportamenti e soprattutto i valori senza dei quali le regole si muovono e si muoveranno sempre in direzioni sbagliate e conflittuali.



Un "nuovo" contratto s'avanza il caso di Intesa San Paolo

Pubblicato su Professional.Advisoronline.it/blog/rufini.action il 22.02.2017

Nell'ambito dell'accordo sindacale sul Protocollo per lo sviluppo sostenibile del Gruppo Intesa Sanpaolo, siglato il 1 febbraio scorso, è emersa per la prima volta la novità di contratti "ibridi" a metà fra lavoro dipendente ed autonomo, due contratti di lavoro, due forme diverse di lavoro che si sommano sulla stessa persona con un unico datore di lavoro.

Una costruzione giuridica alquanto audace che – seppur in un momento di crisi del settore – richiede innovazione e capacità di dare risposte sul fronte occupazionale, ma chiede al tempo stesso di saper leggere la realtà e non lavorare in astratto comprendendo bene cosa può comportare la somma di due tipologie di lavoro sulla stessa persona e non solo una riduzione di costi fissi orientata al raggiungimento di risultati.

Brevemente di cosa si tratta: Intesa San Paolo, con l'obiettivo di acquisire nuova clientela e nuove masse gestite, in coerenza con il Piano Industriale, procederà ad assunzioni di nuovo personale già iscritto all'OCF. Per la prima volta in Italia queste assunzioni verranno effettuate con contratto a tempo indeterminato part-time di tipo verticale e per la parte rimanente con contratto di lavoro autonomo della durata di due anni come consulente finanziario abilitato all'offerta fuori sede.

L'accordo pur estendendo per la parte di lavoro autonomo alcune tutele come le assenze in caso di maternità, malattia e infortunio e le previsioni in materia di assistenza sanitaria integrativa e previdenza complementare del Gruppo non risolve il dato che si arriverà in capo allo stesso soggetto di una doppia, anzi tripla previdenza di cui certamente una non sarà nemmeno esigibile. Obblighi previdenziali e fiscali diversi che in questo caso vanno a sommarsi a carico del lavoratore per le due tipologie di lavoro.

Non è dato conoscere dal testo la parte provvisoria, la remunerazione del consulente, l'attività di vendita e consulenza in coerenza con l'entrata in vigore della Mifid II lasciando insoluti questo aspetto ed altro ad una fase di verifica al termine della fase di sperimentazione che si concluderà il 31 dicembre 2018.

Potranno essere assunte con questa modalità al massimo 400 persone. Al termine dei due anni del mandato di consulente finanziario, il lavoratore potrà richiedere la trasformazione del rapporto di lavoro da part time a full time. In via sperimentale e volontaria analoga possibilità sarà offerta anche al personale, già iscritto all'OCF, che maturi i requisiti pensionistici entro il 2020 con un massimo, in questa fase, di 150 richieste.

La Cassazione alcuni anni fa stabilì che poteva essere possibile una sorta di convivenza tra i due rapporti in capo allo stesso soggetto, ma si trattava di un caso specifico (negozio). E' probabile che da qui si sia partiti, ma un conto è un esercizio commerciale come un negozio, un altro è un bancario/ consulente.

Rimane infine in sospeso se il lavoro da autonomo sarà esercitato con contratto di mandato o di agenzia. Ogni forma di intesa negoziale rappresenta un dato non trascurabile e un passo in avanti nelle relazioni industriali del settore ma il lavoro autonomo è cosa diversa da quello dipendente e va pertanto declinato con forme e tutele diverse per la sua stessa natura. In questi ultimi tempi tra provvedimenti legislativi come il Job Acts tra l'altro rimasto incompleto nella parte più importante e delicata delle politiche attive per il lavoro, i referendum su voucher e appalti, il dibattito in chiave politica troppo spesso ha trovato interpreti più attenti alle dispute ideologiche che nel merito dei provvedimenti. Vi è una proliferazione di forme contrattuali sempre più diverse e meno tutelate. Le leggi e i contratti da soli non bastano, non hanno virtù taumaturgiche per quel poco di lavoro che avanza in tutti i sensi.

I dati dell'occupazione sono impietosi per quasi tutti i settori produttivi, la finanza e il credito non da meno, se lo sforzo che le parti sociali devono affrontare è soprattutto la difesa, la tutela e la promozione del lavoro bisogna allora che ciò che viene costruito sia chiaro ed esigibile, che vi siano opportunità reali per gli operatori, in un nuovo sistema, un mercato vigilato, aperto e trasparente per gli investitori e i tanti professionisti che vi operano.



C'è bisogno di futuro e di novità – non solo di riforme costituzionali – ma ancora qualcuno sembra non accorgersene

Publicato su Professional.Advisoronline.it/blog/rufini.action il 06.12.2016

Il job acts del lavoro autonomo approvato al Senato sta aprendo delle opportunità interessanti per i tanti lavoratori autonomi in Italia. I dati Istat ci segnalano quasi 5 milioni e mezzo, tra questi 1, 5 milioni sono liberi professionisti. Numeri rilevanti che se letti in profondità ci parlano di un mondo in continuo movimento ed una grande varietà di figure professionali, tra cui anche quelle del settore finanziario, notevoli per numero e qualità, che hanno bisogno di regole, tutele e servizi perché anche chi sceglie la via dell'indipendenza e dell'autonomia ha dei bisogni che non si possono sottovalutare.

Nel nuovo Albo hanno trovato finalmente collocazione anche giuridica nuove professioni: i consulente finanziari autonomi, gli agenti assicurativi e le scf. Realtà che possono convivere fra di loro, avere spazio, portare più efficienza nel sistema a vantaggio di risparmiatori, famiglie e imprese.

Come ho avuto modo già di dire sulle pagine di questo blog ritengo la consulenza finanziaria indipendente, di persone fisiche e società, di grande utilità e interesse per il sistema finanziario e sarebbe opportuno che anche i giovani possano intraprendere questa professione, ma occorre che si creino le condizioni per rendere possibile ed attrattiva questa attività.

Invece siamo ad ancora un bivio.

Fra poco arriverà la nuova legge di Stabilità e saremo ad un anno dal varo delle norme che hanno ridisegnato il quadro della consulenza finanziaria in Italia dopo un lunghissimo iter legislativo.

Chissà perché ai ritardi della politica si stanno aggiungendo ora quelli di qualche altro attore istituzionale che, nel percorso previsto dalla legge, dovrebbe completare il cammino normativo con le modifiche e regolamenti. Basterebbe fare il proprio lavoro e nel tempo "giusto" senza troppe lungaggini burocratiche, questo settore e chi ci lavora si meritano certamente di più, una maggiore attenzione e considerazione.

L'OCF in questo frangente ha fatto i suoi passi e quanto era possibile nelle sue prerogative. Perché non si completa l'iter? Cosa frena la Consob, il Mef a presentare quanto di loro competenza? Perché non mostrare un altro modo di fare, di governare il settore nel suo complesso in modo più reale e concreto. Un silenzio ed una inattività che blocca ancora un possibile sviluppo, mina il rapporto di fiducia verso le istituzioni e il modo con cui si forma il consenso.

Le persone, chi lavora sono la vera risorsa non solo da tutelare ma da riconsiderare come i veri protagonisti e i segnali emergono dalla società. Servirebbe un coraggioso atto di autonomia da parte dei corpi intermedi, delle rappresentanze del lavoro e delle reti, delle imprese evitando opportunismi di comodo. Un deciso passo in avanti verso un nuovo sistema di relazioni per rilanciare il settore nella sfida del mercato e della competizione in una sorta di contratto e dialogo sociale. Perché dopo la legge ci sono i temi della professione come la formazione, il welfare, i sistemi retributivi e l'evoluzione normativa con leggi e contratti non può solo discendere dall'alto.

I tanti professionisti del settore hanno bisogno di un quadro normativo e regolamentare più certo e definito, maggiori garanzie, tutele e servizi ed opportunità per lo sviluppo e il futuro della loro attività. E' questo il mandato che le professioni seguite dal nuovo Albo richiedono costantemente alle rappresentanze sindacali e di categoria.

Solo moderne professionalità in continua evoluzione con le tecnologie e nuovi processi sollecitati dal mercato e dai risparmiatori possono concorrere alla creazione costante di valore accompagnando i cambiamenti del lavoro.

Dentro un circuito virtuoso che va dal basso verso l'alto e viceversa, non si può quindi che auspicare anche un ruolo centrale delle politiche attive del lavoro e di sostegno, di percorsi reali per la persona e la formazione professionale che diventano componente centrale, anche nella gestione delle politiche passive, allontanando il pericolo di scenari con scarsa occupabilità o fine lavoro in mercati segnati da estrema velocità e flessibilità. E' questo un segnale per il Governo che non è ancora riuscito ad avviare il sistema delle politiche attive del lavoro e di ricollocazione, al palo ad oltre un anno dal varo del decreto legislativo 150/ 2015 e i pur recenti positivi accordi per il settore metalmeccanico e del pubblico impiego sono un chiaro avviso.



Un osservatorio per il futuro della consulenza?

Pubblicato su Professional.Advisoronline.it/blog/rufini.action il 08.08.2016

L' Editoriale di Francesco D' Arco sul numero di Giugno di Advisor " Il dilemma del nuovo OCF" propone un interessante e stimolante contributo sulla natura e i nuovi compiti di natura istituzionale e non solo che il nuovo Organismo si prepara ad affrontare in questo secondo semestre del 2016. Impegni in un periodo importante per il mondo della consulenza finanziaria in Italia dentro un processo che iniziato a fine 2015 vedrà forse il suo compimento nel 2017.

Abbiamo assistito alla consultazione pubblica del MEF sul Testo Unico della Finanza, si attendono ora i regolamenti Consob con i principi e criteri per la rappresentatività e la governance. Nel mentre è partita da metà giugno - da parte dell'OCF tramite il loro sito - una importante rilevazione statistica conoscitiva aperta a tutti coloro che svolgono questa attività e/o sono interessati a svolgere l'attività di consulente finanziario autonomo.

Sono profondamente convinto dell'importanza di dare sviluppo e ruolo a questa professione ma i tanti anni di vuoto legislativo e la conseguente impossibilità di costruire e pattuire norme e regole per la professione hanno prodotto un limbo o una "terra di nessuno" che è bene conoscere per capire quale reale interesse hanno le possibili categorie di persone giuridiche e persone fisiche, con i tanti e vari professionisti potenzialmente coinvolti, come gli ex promotori finanziari, bancari, analisti e tecnici finanziari, agenti e mediatori creditizi. Penso ed auspico che anche soprattutto i giovani e i giovani laureati possano intraprendere questa attività con percorsi di studio e formazione ad hoc.

Dati che serviranno certamente a meglio dimensionare ed organizzare l'attività dell'OCF alle sezioni dedicate ai consulenti autonomi e alle scf. Il futuro non può non vedere un ampio e competente protagonismo dal basso. Una nuova visione dello sviluppo del settore.

Questa seconda fase costituente nella vita dell' Organismo dovrebbe essere l'occasione per i players del settore per discutere e cooperare con più intensità di questo futuro. Quanto a visioni di lungo periodo se ne vedono poche, sarebbe utile - al di fuori dell'Albo - la costituzione di un osservatorio dove gli attori e le rappresentanze del settore possano ragionare e far "rete" insieme. Ci si muove fra leggi e regolamenti e una auspicabile maggiore attività contrattuale e negoziale. Un esempio di riflessione comune può essere l'evoluzione normativa e giurisprudenziale che interessa e si sta costruendo sul settore e i riflessi sull'operatività.

Un aspetto solo in apparenza "neutrale" che determina invece la vita di tutti gli operatori. Una proposta che tiene insieme i settori e i professionisti interessati sarebbe oltremodo utile, con particolare attenzione alle problematiche della categoria dei lavoratori autonomi del comparto finanziario. Non si tratta di essere puntigliosi o estemporanei. Si tratta di fare i conti con la realtà e ridefinire le priorità di intervento dimostrando una visione di discontinuità, innovando le identità e i valori che le qualificano. Dove poggia l'immagine e l'identità di una categoria professionale, di un mondo articolato e complesso come quello della consulenza finanziaria, il ridisegno è operazione tanto complessa quanto impegnativa che non si definisce una volta per tutte. Senza nulla togliere a nessuno, la partecipazione e il coinvolgimento vanno perseguiti ed assicurati in modo stabile e codificato, non sono un lusso della democrazia anche in ambito finanziario.



ROBO-ADVISOR. Finanza del futuro o il futuro della finanza?

Pubblicato su Professional.Advisoronline.it/blog/rufini.action il 29.03.2016

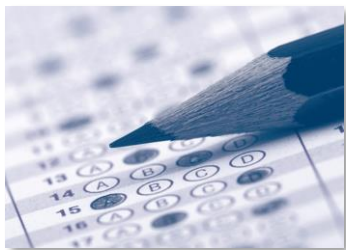
Da tempo si parla di roboadvisors, un mercato dinamico, piattaforme on line che operano sulla base di algoritmi per offrire ai risparmiatori - investitori soluzioni più o meno personalizzate utilizzando le opportunità del web. Un fenomeno partito dagli States ed una tendenza in piena espansione. Si pensa che potrebbero, in un arco temporale non molto lontano come dieci anni, arrivare a gestire 5 mila miliardi. Il robot classifica, il cliente individua la combinazione rischio-rendimento migliore e le parcelle sono molto inferiori a quelle dei consulenti tradizionali.

Non sembra così lontano quel futuro in cui le macchine potranno agire in mezzo a noi con pieno controllo di sé. Il vero problema delle macchine comincia quando compiono azioni che coinvolgono la necessità di scegliere e decidere. Un vero e proprio dilemma etico. E' appurato che i computer sono innanzitutto dei simulatori e quindi è una questione di programmazione perché le macchine non pensano, ma elaborano fra i tanti dati e procedure immagazzinate nella memoria. Ammesso che i dati memorizzati siano infiniti e la programmazione precisa e dettagliata mancherà sempre la capacità di scelta che contraddistingue l'essere umano.

Chi è responsabile delle azioni dei robot? Non solo, la robo advisory fa le sue vittime anche a livello di impiego, Royal Bank of Scotland taglierà 550 posti di lavoro a favore di un modello legato alla robo advisory. In Italia è stato annunciato il servizio di Che Banca, Money Farm, SoldiExpert e AdviceOnly.

Anche le autorità di vigilanza europea studiano il fenomeno attraverso una Discussion Paper per monitorare e valutare l'impatto del processo di automazione sull'attività di consulenza.

Ma senza troppo correre in avanti, riappropriandoci delle nostre responsabilità e decisioni, forse vale ancora la pena assegnare alla tecnologia il compito di essere uno strumento integrativo e di ausilio accanto alla componente umana e pagare una parcella ad un buon consulente finanziario, una scelta forse più saggia rispetto ai nuovi mondi e ai robot che stiamo costruendo.



Il nuovo Albo: una riforma diventata realtà dopo circa dieci anni. Meglio tardi che mai, cosa fare ora ?

Pubblicato su Professional.Advisoronline.it/blog/rufini.action il 02.03.2016

Sulle pagine di questo blog ci siamo soffermati più volte sul nuovo Albo unico dei consulenti finanziari declinando una situazione che sembrava non avere più fine, raccontando ed rilevando una genesi alquanto tormentata e particolare.

Sotto l'albero di Natale nel complesso dei provvedimenti della legge di Stabilità abbiamo trovato invece anche le norme per la riorganizzazione dell'attività di consulenza finanziaria in Italia.

Tra gli attori e i players del settore tra cui anche il sindacato non si è mai mancato di evidenziare come questa riforma urgente dovesse essere rapidamente approvata per avere finalmente un quadro normativo di riferimento più definito, un mercato più libero e trasparente, direi anche più democratico, per dare per dare stabilità e certezza ai tanti professionisti del settore.

Finalmente abbiamo un contesto normativo di riferimento e questo è un risultato non da poco visti tutti i precedenti tentativi miseramente falliti per la mano di chi negli ultimi anni ha prima rinviato e poi sempre sfilato la legge nel complesso dei provvedimenti da approvare.

Il voto alla politica è di insufficienza per il ritardo ingiustificato, una certa presunzione intellettuale che denota una scarsa conoscenza del settore, di come è regolato anche a livello europeo. Come non condividere il Direttore D'Arco quando dice educiamo i politici!

Il testo di legge definitivo con le modifiche intervenute alla Camera conducono ad un esito che non è certamente il migliore di quello che era giusto attendersi in linea con quanto richiesto da tutti gli operatori del settore. E non si tratta di dare le pagelle e i voti a chi è stato più o meno bravo, di quale lobby ha vinto e perso in questa battaglia.

Qualcuno sarà più soddisfatto, altri meno. Ma un insegnamento deve essere tratto e risulta evidente che nel complesso tra i tanti attori di questo comparto – tranne qualche rara e illuminata eccezione - non si vuole e non si è capace di fare "rete".

Non è l'interesse di parte quello che deve prevalere ma quello generale e in questo ambito oltre all'interesse del mercato, dei risparmiatori e degli investitori manca la voce di chi è parte attiva come gli stessi consulenti finanziari. La Cisl sindacato confederale nel suo complesso e la Felsa Cisl possono vantare una rappresentanza larga di tutto il lavoro autonomo del settore finanziario.

Il nuovo APF sotto un unico tetto sarà articolato e distinto in tre sezioni con i consulenti finanziari abilitati all'offerta fuori sede (gli attuali promotori finanziari), i consulenti finanziari "autonomi" (gli attuali fee only) e le società di consulenza finanziaria. Tra le novità rispetto alla versione approvata dal Senato oltre al cambio di definizione per i consulenti finanziari indipendenti ora diventati "autonomi" anche la possibilità nella prima sezione dell'ingresso su richiesta per gli agenti di assicurazione, persone fisiche iscritte al RUI, dopo aver sostenuto una prova valutativa. Passa al nuovo Albo anche la vigilanza mentre resta alla Consob quella di secondo livello sull'organismo stesso.

I prossimi decreti attuativi saranno il vero definitivo banco di prova.



Consulente finanziario, un'etichetta per molti?

Publicato su Professional.Advisoronline.it/blog/rufini.action il 06.11.2015

Il 14 ottobre scorso il DDL 1559 sulla riorganizzazione delle attività di consulenza finanziaria è stato approvato e trasmesso alla Camera, assegnato alla Commissione Finanze per la definitiva approvazione come proposta di legge 3369.

Un esito lungamente atteso da molto tempo dagli operatori del settore, seppur con sensibilità e sfumature a volte molto diverse fra di loro ma, che comunque, se approvato definitivamente mette un primo importante e decisivo tassello giuridico sulla riorganizzazione normativa dell'attività di consulenza finanziaria in Italia.

Come abbiamo più volte ricordato le principali novità riguardano il passaggio della vigilanza dalla Consob al nuovo Organismo per la tenuta dell'Albo che vedrà tre differenti sezioni e registri per promotori, consulenti finanziari fee only e società di consulenza.

E' un passaggio di grande interesse ed è davvero auspicabile che entro la fine del 2015 anche la Camera approvi definitivamente il testo. C'è da dire che comunque il giudizio complessivo non potrà prescindere, anche e soprattutto, dal contenuto dei regolamenti attuativi che, se i tempi dell'approvazione non slittano ancora, dovranno essere pronti nei sei mesi del prossimo anno.

Il termine ultimo per l'entrata in vigore della MIFID II è il 3 gennaio 2017. Sarà davvero interessante vedere come, dentro lo scenario e la cornice disegnata dal nuovo testo i vari intermediari andranno a comporre e disegnare le strutture e gli strumenti per la consulenza finanziaria e i singoli investitori valutarne l'opportunità, l'efficienza e la validità stessa.

Un mercato aperto dove le banche per esempio si stanno muovendo da tempo però con le logiche e i mezzi di sempre, rafforzando la presenza e i servizi quasi esclusivamente nei segmenti dei clienti con rilevanti patrimoni finanziari, seguendo una strategia sempre più orientata verso lo sviluppo di business con un alto ritorno di capitale.

Lo sviluppo della professione del consulente finanziario indipendente, la possibilità che dentro il cappello normativo di questa attività consulenziale possano essere ricompresi anche altri professionisti come p.e i commercialisti si presenta poi come una delle vere novità a cui guardare con attenzione.



La consulenza ha bisogno di partecipazione

Publicato su Professional.Advisoronline.it/blog/rufini.action il 06.08.2015

L'editoriale/articolo di Francesco D'Arco, come era prevedibile, ha suscitato un vivace dibattito e già diverse prese di posizioni, perché solleva ed evidenzia quello che è un dato in Italia, i mille volti della consulenza finanziaria, ma anche un problema reale, i tanti professionisti della finanza che si muovono in un quadro di regole e di norme che il legislatore nazionale e non solo, non è stato in grado sinora di definire meglio e di normare adeguatamente. La gamma di professioni ed opportunità lavorative in tema di consulenza finanziaria può ricomprendere davvero molte figure come i promotori finanziari, i consulenti indipendenti, i private banker, gli agenti assicurativi, i mediatori creditizi sino ai commercialisti, ma sono attività che tra loro si distinguono in maniera netta, come ricordava D'Arco.

Una distinzione ancora non ben percepita oltre che dai clienti serviti e non serviti anche dai giovani che potrebbero avvicinarsi al mondo dei financial advisor, a differenza di un panorama internazionale molto più avanti in questa direzione, che ha saputo molto più prontamente recepire le Direttive Europee adeguandole altresì ai contesti economici e culturali nazionali.

In questa "vacatio" una esperienza positiva è stata rappresentata in questi anni, sin dal suo avvio, dall'APF con la gestione dell'Albo di categoria per i promotori finanziari. Oggi l'organismo si candida – con ragione – ad ampliare ruolo e funzioni, ivi compresa la vigilanza, ai consulenti indipendenti e le Sim di consulenza. Siamo tutti in attesa del quadro normativo che dovrà finalmente riorganizzare l'attività di promozione e consulenza finanziaria in Italia e la recente approvazione della Legge di Delegazione Europea è al riguardo un passo importante. Senza entrare nella disputa di una consulenza più o meno parziale, con o senza i promotori, perché la lettura dei testi e delle Direttive Mifid è chiara e non si presta a troppe interpretazioni, ciò che voglio sottolineare è il fatto che non si realizzerà mai un processo compiuto senza una presenza ed un ruolo significativo del sindacato, delle parti sociali, indispensabile per la realizzazione di un modello di partecipazione e di sviluppo della professione.

La regolazione dei rapporti di lavoro professionale, anche autonomo, e la certezza delle regole di rappresentanza delle parti sociali sono elementi centrali e decisivi per il nostro sistema. Ma su questo torneremo a breve con singole e specifiche riflessioni.



Il nuovo Albo: una riforma urgente che sta diventando una delle riforme impossibili... cosa attenderci ?

Pubblicato su Professional.Advisoronline.it/blog/rufini.action il 30.06.2015

Parliamo ancora di Albo unico dei consulenti finanziari e proviamo a fare il punto su una situazione che ha davvero qualcosa di particolare e paradossale!

Un ulteriore contributo al dibattito lo ha fornito l'evento di Ascosim tenutosi a Roma il 9 giugno scorso. In una tavola rotonda in cui era presente anche il sindacato non si è mancato di evidenziare come se ne parli da troppo tempo senza risultati concreti per una soluzione che invece è sembrata a portata di mano più di una volta nel corso degli ultimi dodici mesi.

Ad oggi manca ancora un nuovo quadro normativo con un vuoto legislativo che si protrae da più di 8 anni. Un nuovo APF articolato e distinto in tre sezioni rivolto a tutti gli operatori che svolgono attività di collocazione, promozione e consulenza con funzioni anche di vigilanza e il passaggio di queste funzioni dalla Consob.

Il mancato riconoscimento giuridico del ruolo dei consulenti finanziari ormai non ha più giustificazioni, è anche una questione di civiltà, di rappresentanza sociale del lavoro, di una figura professionale che si trova ai limiti della legalità visto che può operare grazie alle proroghe l'ultima delle quali scade il prossimo 31 dicembre.

Uno stallo ormai senza senso, dove la politica sembra aver, ancora una volta, abdicato a fare la sua parte. Dal decisionismo sulle banche popolari a pigrizia e debolezza? - impotenza? a dare regole e un nuovo assetto normativo al nostro mondo. Al DDL 1559 "Norme per la riorganizzazione dell'attività di consulenza finanziaria" presentato al Senato nel luglio 2014 si è aggiunto ora il DDL di delegazione europea 2014 approvato dal Senato il mese scorso che prevede la delega al Governo e nella disposizione che ci riguarda ha un contenuto quasi simile. All'art. 9 comma 1 lett. o) si prevede di: apportare le opportune modifiche ed integrazioni alle disposizioni del testo unico di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, in materia di consulenti finanziari, società di consulenza finanziaria, promotori finanziari, assegnando ad un unico organismo sottoposto alla vigilanza, anche di tipo sanzionatorio, della CONSOB, ordinato in forma di associazione con personalità giuridica di diritto privato, la tenuta dell'albo, nonché i poteri di vigilanza e sanzionatori nei confronti dei soggetti anzidetti, e ponendo le spese relative all'albo dei consulenti finanziari a carico dei soggetti interessati; dall'attuazione delle disposizioni di cui alla presente lettera non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica né minori entrate contributive per la CONSOB;" Dovrebbero essere spariti in questo modo i timori di chi temeva maggiori oneri per la finanza pubblica e addirittura la sopravvivenza della Consob.

Ma in Italia i DDL, lo sappiamo, hanno tempi lunghi. E infine il recepimento della MIFID II. Sarà questa la volta buona? Ce lo auguriamo fortemente! La soluzione normativa è sostenuta da tempo dal sindacato e dalla FELSA Cisl con questi obiettivi: chiudere il vuoto legislativo creatosi, garantire la tutela dei risparmiatori, dare stabilità normativa alle varie figure professionali del settore. Legge ma anche contrattazione. I lavoratori autonomi del settore finanziario presentano caratteristiche assai diverse e molto particolari che andrebbero meglio regolamentate non solo dalla legge ma soprattutto dall'autonomia negoziale dei soggetti che hanno la rappresentanza del lavoro di questo mondo. La proposta di una contrattazione collettiva che li riguardi è più che mai necessaria. Anche questo può contribuire a dare uno sviluppo concreto alla professione.



Il promotore non può essere "economicamente dipendente" dalla rete

Publicato su Professional.Advisoronline.it/blog/rufini.action il 21.04.2015

Prendo spunto dal contributo del Prof. Santorsola sul numero di Advisor intitolato "Promotori e bancari, il contratto è in salita" perché ha il merito di offrire una interessante e attuale riflessione da un punto di vista "accademico" su un tema come quello del contratto e del rapporto di lavoro dei promotori finanziari quasi sempre fuori dal dibattito della categoria, a volte nascosto e censurato dalle reti.

Un tema reso assai attuale dalle vicende del rinnovo del CCNL dei bancari che proprio nella giornata del 1 aprile ha visto un sofferto traguardo. La professione del pf attività che è possibile svolgere come agenti, mandatari e dipendenti sotto il profilo giuridico, di inquadramento, di tipologia di lavoro presenta caratteristiche assai diverse e molto particolari che andrebbero meglio regolamentate non solo dalla legge ma soprattutto dall'autonomia negoziale dei soggetti che hanno la rappresentanza del lavoro di questo mondo.

La Felsa, che ha già fornito al riguardo il suo contributo con la pubblicazione "Il rapporto di lavoro dei promotori finanziari" chiedendo il miglioramento delle norme contrattuali e delle condizioni che regolano la professione da tempi non sospetti - si è fatta interprete delle domande e del bisogno di tutela che emerge da questo mondo. E' noto che non esiste un contratto collettivo dei promotori finanziari. Il contesto in cui operano i collaboratori degli intermediari finanziari può a nostro avviso prevedere soluzioni contrattuali diverse considerando soprattutto la rischiosità e peculiarità della posizione e della attività svolta. Non può invece prevedere una totale assenza di tutele e uno squilibrio pericoloso delle regole contrattuali del lavoro. Se può essere vero mantenere equidistanza di ruolo tra lavoro autonomo e subordinato, non è corretto che i promotori inquadrati come agenti, non possano comportarsi come tali in quanto obbligati per legge al monomandato ed essere usando una felice espressione dello stesso Santorsola "economicamente dipendenti" dall'unico soggetto per cui operano.

Con la crisi in atto e la ristrutturazione delle reti è giunto il momento che le aziende, insieme alle organizzazioni sindacali dei promotori, si facciano realmente carico di concrete forme di sostegno economico e professionale per la categoria. Con soddisfazione notiamo che anche altre organizzazioni si stanno focalizzando su questo tema. I lavoratori autonomi del settore finanziario sono molte decine di migliaia. Un numero che non sfigura con quello dei bancari. L'ipotesi, già avanzata a suo tempo di una contrattazione collettiva che li riguardi è più che mai valida. Ferma restando la difficoltà di aggregare soggetti diversi, i promotori hanno anche i numeri per proporsi leader di questo percorso.